

27 febbraio 2012

Il potere dei tecnici e le tentazioni dei populistici

Roberto Biorcio^(*)

Per fronteggiare gli effetti della crisi economica cresce la tendenza ad attribuire funzioni di governo ai “tecnici”, che inevitabilmente ridimensionano il ruolo e la visibilità dei partiti politici. Governi guidati da tecnici sono al lavoro in Italia e in Grecia, sostenuti da coalizioni politiche trasversali. Ma ancora più importante è il ruolo della “troika” formata da Commissione europea, Bce e Fmi che svolge un ruolo da “supergoverno”, commissariando di fatto le politiche economiche e sociali dei paesi più in difficoltà dell'Eurozona. Il loro punto di forza è quello di poter imporre anche politiche impopolari, perché non hanno la necessità di conquistare il consenso elettorale. Possono d'altra parte contare sulle debolezze e la poca credibilità dei partiti: per affrontare i problemi posti dalla crisi economica l'opinione pubblica sembra più disposta ad affidarsi a un'élite di tecnici piuttosto che alle tradizionali élite politiche.

Il dissenso si manifesta soprattutto nella “piazza”, come dimostrano le ripetute mobilitazioni che si sono registrate in Grecia, Spagna, Portogallo e (in misura per ora limitata) in Italia. Le mobilitazioni hanno però molte difficoltà a incidere sui processi in corso perché prive di una rappresentanza politica. Emerge così un diffuso senso d'impotenza dei cittadini, costretti a prendere atto delle decisioni prese “altrove”, da attori politici ed economici che agiscono senza tenere conto della sovranità popolare. In questo contesto, si delineano nuove opportunità per i partiti populistici europei già saldamente insediati nelle istituzioni politiche, che hanno un accesso privilegiato al dibattito pubblico e ai media. Questa nuova famiglia di partito ha avuto successo negli ultimi venti anni gestendo l'antipolitica e denunciando le minacce ai diritti e al benessere delle comunità nazionali attribuite agli immigrati. Oggi appare ancora più facile per la destra populista una gestione politica della protesta perché da una parte viene messa in discussione la sovranità popolare e dall'altra si ridimensionano i sistemi di welfare locali, chiedendo allo stesso “popolo” di pagare i costi per risanare i bilanci statali e fronteggiare i collassi delle banche. In alternativa alle pratiche della democrazia partecipativa, le formazioni populiste valorizzano una sorta di democrazia plebiscitaria, di fatto realizzata chiedendo un pronunciamento con il voto per i loro leader come interpreti dell'autentica volontà popolare.

Negli ultimi due anni è cresciuta soprattutto la retorica euroscettica della destra populista europea che cerca di gestire le tensioni sociali contrapponendosi non solo al ceto politico nazionale ma anche alle oligarchie economiche e finanziarie che dominano a livello internazionale. La polemica contro gli effetti della globalizzazione e della crisi economica è strettamente intrecciata a quella contro l'Unione europea: si rifiuta ogni tipo di solidarietà per gli stati in difficoltà e si sottolineano i vantaggi di un possibile abbandono dell'euro.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Roberto Biorcio, professore associato di Sociologia presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano Bicocca.

La crisi economica ha rimesso in discussione la divisione del lavoro che, di fatto, si era realizzata in diversi paesi europei: i partiti di centrodestra gestivano le politiche neoliberiste mentre i partiti populistici davano espressione alle insicurezze e alle domande di protezione dei ceti popolari. Ora i principali partiti di centrodestra di fronte alle scadenze elettorali recuperano molti temi e soprattutto la retorica populista. In Francia Sarkozy cerca di presentarsi come “presidente del popolo” prendendo le distanze dalle élite economiche che erano state favorite dalla sua politica fiscale. Se da una parte chiede un affidamento alla sua persona per salvare il paese dalla “catastrofe”, dall’altra manda precisi segnali all’elettorato del “Front National” con la promessa di frenare l’immigrazione, di escludere i matrimoni omosessuali e di ridurre il numero dei parlamentari. In Germania per riconquistare popolarità la Merkel cerca di presentarsi come paladina degli interessi e del benessere nazionale riducendo al minimo la solidarietà con la Grecia e gli stati in difficoltà, proponendoli, di fatto, come possibili capri espiatori per l’indignazione e la rabbia popolare. Una strategia nel contesto dell’Eurozona molto simile a quella che la Lega ha praticato in Italia. Il Carroccio ha cercato di gestire il malcontento crescente delle regioni del Nord rilanciando le polemiche contro le responsabilità delle popolazioni del Mezzogiorno, e riproponendo l’idea della secessione come unica via per portare la Padania fuori dalle difficoltà economiche.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell’ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012